

Alcune immagini della manifestazione contro la clandestinità e per il permesso di soggiorno alla quale hanno partecipato un migliaio di extracomunitari per le vie del centro di Roma



IL VOTO

Suppletive Camera in Sardegna scarsa l'affluenza alle urne

CAGLIARI Gli elettori di cinquantun comuni della Sardegna (il collegio 6: Ogliastra, Sarcidano, Mandrolisai, Bargaie di Seulo e Belvi, complessivamente centodiecimila abitanti) sono stati chiamati ieri ad eleggere il successore di Giovanni Demurtas, deputato dei Comunisti italiani, morto il 2 aprile scorso in un incidente stradale.

L'affluenza alle urne è stata finora bassa. Secondo i dati diffusi dalla prefettura di Nuoro alle 12 aveva votato solo il 6,5 per cento degli aventi diritto. Nel 1996, per le elezioni politiche, alle ore 11 aveva votato il 13 per cento.

Quattro i candidati che si contendono il seggio rimasto vacante: Tonino Laddo, dei Democratici, ex assessore regionale degli Affari generali, che si presenta per l'Ulivo-centrosinistra, Antonangelo Liori, ex direttore dell'Unione Sarda, per il Polo (Fi, An, Ccd, Convergenza sarda e Partito popolo sardo), Nanni Marras, di Rifondazione comunista, e Franco Carta, del movimento indipendentista Sardinia Nazione. Si vota fino alle 22 e lo spoglio delle schede inizierà subito dopo la chiusura dei seggi. I risultati sono previsti nella nottata.

Livia Turco: immigrati, rigore sulla legge

E il centrodestra attacca Veltroni sul diritto di voto: «Demagogia buonista»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Per la prossima settimana sono previsti incontri tra i sindacati e il ministero dell'interno, per affrontare la spinosissima questione della regolarizzazione degli immigrati che si sono visti respingere la loro richiesta per eccessivo zelo delle questure o perché di fatto non rientrano nei termini previsti dalla legge sull'immigrazione. Cinquantamila domande di regolarizzazione, che sono nel limbo della burocrazia e che stanno suscitando proteste e tensione e che dimostrano, lo si voglia o no, che l'emergenza immigrazione è ancora all'ordine del giorno. Prevale una linea morbida, una soluzione magari pasticciata e troppo simile a una sanatoria, che consentirà di fare uscire i nostri «sans papier» dal ghetto della clandestinità? La ministra alla solidarietà Livia Turco, che con Giorgio Napolitano ha dato il nome alla legge 40 sull'immigrazione ci tiene a far chiarezza: «Non voglio interferire nelle attività che competono a un altro ministero - dice - ma ritengo che sia necessario un forte coordinamento per verificare cosa ha funzionato e cosa deve essere corretto nella legge che abbiamo approvato. Una cosa però deve essere chiara: ricordiamoci che abbiamo fatto una legge per dire basta alle sanatorie. Se arretriamo rispetto a questo principio torniamo alla filosofia della legge Martelli, alla tolleranza per la clandestinità. È una strada legittima, ma allora diciamo con chiarezza che si cambia linea e che possiamo stracciare la legge 40».

Rigore dunque, nell'applicazione della legge, anche se questo vorrà dire che molti immigrati resteranno confinati nel sommerso della clandestinità? «Dobbiamo essere fermi nella difesa dei principi e flessibili nella loro gestione, soprattutto quando si tratta del destino di molte persone. Io sono convinta del diritto di voto e di cittadinanza per gli immigrati, sono convinta del fatto che debbano essere considerati cittadini e non stranieri, ma evitiamo marmellate e pastocchi. Se davvero voglia-



mo sconfiggere la clandestinità, in nome della dignità degli immigrati, il primo passo è quello di entrare regolarmente nel nostro paese. La legge sull'immigrazione ha dimostrato che questo è possibile,

da quando è entrata in vigore sono almeno 300 mila gli immigrati che hanno varcato legalmente le nostre frontiere. Se invece vogliamo tornare alla politica delle sanatorie benissimo, mi dichiarerò

IL CORTEO

«Per il diritto di esistere» sfilano nel centro di Roma con canti e musiche extracomunitari e italiani

Il permesso di soggiorno. E questo lo scopo dei tanti extracomunitari, in maggior parte provenienti da Bangladesh e India, che in corteo hanno sfilato nel pomeriggio di ieri per le vie del centro di Roma. La manifestazione «Per il diritto di esistere», partita alle 16,30 da piazza della Repubblica, è stata aperta dallo striscione «Contro la clandestinità permesso di soggiorno per tutti». Il corteo, composto da un migliaio di persone, secondo le forze dell'ordine, da cinquemila per gli organizzatori e in aumento, ha lo scopo di chiedere la regolarizzazione in Italia per i tanti extracomunitari che ancora non l'hanno ottenuta, pur avendo fatto richiesta almeno un paio d'anni fa. Fischiato al collo, bandana rossa sulla fronte e manifesti colorati, tante bandiere di Cobas, Rifondazione comunista, Cgil, associazione 3 Febbraio, italiani e immigrati hanno marciato insieme nel caldo soffocante che ieri avvolgeva la capitale. L'avvocato Simonetta Cresci, che da tempo difende i diritti degli extracomunitari in Italia ha sottolineato che «i permessi sono stati rilasciati fino ad oggi a casaccio, sicuramente non a quelle persone con tessere sindacali». E ha citato il caso di

«tanti minorenni, che pur avendo ottenuto l'affidamento al comune tra il dicembre '97 ed il marzo '98, e quindi presenti nei terminali della questura, non sono stati regolarizzati perché non informati sufficientemente quando sono stati chiamati esibendo soltanto una tessera della Caritas». Per il deputato Verde, Paolo Cento, «la manifestazione di ieri (sabato per chi legge, ndr.) a Brescia e quella di oggi (ieri per chi legge, ndr.) a Roma così iluiscono due momenti decisivi in cui gli immigrati chiedono che vengano sanate le loro posizioni». Un aspetto questo che per il deputato ha rivoltato anche sulla sicurezza nelle città. «Un immigrato clandestino - ha detto - è potenzialmente disponibile a commettere reati, lo è molto meno un immigrato in regola». Cento ha anche sottolineato che «il primo passo in questo senso dovrà essere il ricorsere agli extracomunitari il diritto di voto, un obiettivo di cui si è parlato spesso ma che ancora non è stato raggiunto. Il deputato ha anche polemizzato con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che dopo le proteste dei commercianti di via Condotti, vorrebbe «blindare alcune strade del centro storico di Roma» e con chi «vede le bancarelle gestite da extracomunitari soltanto come un problema di ordine pubblico

e non come un problema sociale». Quindi, ha auspicato che vengano individuate norme che regolamentino anche questo tipo di attività commerciale. La testa del corteo è giunta in piazza Farnese alle 18, accolto con sorpresa da turiste avventori domenicali dei bar in Campo de' Fiori. I manifestanti sono aumentati di numero durante il percorso, interrotto da brevi sfilate: 4.000 per le forze di polizia, 7.000 per gli organizzatori. E quasi mancata del tutto la partecipazione di africani e di immigrati provenienti dall'estremo oriente. Pochi erano anche i giovani dei centri sociali. Gli striscioni segnalavano la presenza di immigrati dal Bangladesh prima di tutto, e poi di molti altri che sono venuti dall'India. Poche anche le persone provenienti da Sri Lanka e Albania. Il corteo era aperto proprio dal Bangladesh: la voce al microfono, Alam, da nove anni in Italia, ad eccezione di una breve pausa, ha scandito con ritmo sempre diversi la stessa frase: «Noi vogliamo permesso di soggiorno». In Corso Vittorio Emanuele il corteo si è fermato ed è cominciata una performance nella quale gli italiani si sono esibiti alle percussioni, mentre africani e uomini dell'estremo oriente hanno dato vita a un ballo, nel quale sono state anche esibite bandiere dei Cobas.

sconfitta, ma non facciamo finta che si sia rispettata la legge».

La ministra condivide ovviamente, la proposta rilanciata dal segretario Ds Walter Veltroni, di dare agli immigrati il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Era contenuta anche nella sua legge, anche se è stata stralciata perché all'epoca furono sollevati problemi di costituzionalità. Ma anche su questo, invita alla chiarezza: «O si sceglie la strada della legalità e della lotta alla clandestinità, e in questo rientra il pieno diritto di cittadinanza degli stranieri, o si percorre un'altra via, quella che ha già dimostrato i suoi limiti, della tolleranza per la clandestinità e delle sanatorie».

La proposta di Veltroni ha però suscitato qualche prevedibile ner-

visismo a destra. Il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu parla di «demagogia buonista» della Quercia, «sicuramente attenta alle elezioni locali». Alessandra Mussolini è la più infuocata e minaccia una raccolta di firme «degli italiani che sono contrari a questa ipotesi avventurosa». Il leghista Borghesio ritiene che questa sia la prova «che la sinistra è ormai all'ultima spiaggia» e fa cupi presagi: «Il voto e la pensione agli immigrati saranno la tomba della sinistra-chical potere».

Giulio Calvisi, responsabile delle politiche per l'immigrazione del Ds, fa notare che in Spagna, un provvedimento analogo è stato approvato dal governo di centro destra di José Maria Aznar e ricorda che lo stesso Silvio Berlusconi,

quando Lega e Alleanza Nazionale chiedevano a gran voce l'approvazione di norme razziste contro gli immigrati, pose il problema di una riforma costituzionale del concetto di cittadinanza. «Veltroni rilancia, proponendo non solo questa modifica costituzionale, che darebbe agli immigrati il diritto all'elettorato attivo, ma prospettando anche la possibilità dell'elettorato passivo e quindi rinnovando il vincolo della cittadinanza per quanto riguarda l'accesso alle cariche elettive. Insomma si tratterebbe di affrontare tutto il problema dell'accesso ai diritti politici. Ad esempio è cosa nota che la libertà di pensiero e di associazione riguarda tutti, ma la nostra Costituzione si riferisce solo ai cittadini italiani. Quindi bisogne-

rebbe ritoccare anche questo. Nella prospettiva di una società che si apre alla presenza straniera, questi sono punti che devono essere rimessi in discussione». Sul problema delle regolarizzazioni Calvisi fa alcune considerazioni: niente sanatorie, sostiene, ma sicuramente si dovranno verificare più attentamente i criteri che hanno portato troppe questure a respingere le richieste di permesso di soggiorno. «Le verifiche andranno fatte nel rispetto della legge, ma è chiaro che se dalla questura di Milano arrivano 4 mila rifiuti, e da quella di una città molto più piccola come Brescia ne arrivano 5 mila, significa che forse qualcosa non ha funzionato, che i criteri non sono omogenei e che si è usato un rigore eccessivo».

SEGUE DALLA PRIMA

CITTADINI SENZA VOCE

La parlamentare di An annuncia la raccolta delle firme contro una simile legge (prima ancora che venga posta in discussione) contrapponendo il voto degli immigrati a quello degli italiani all'estero. Anche qui l'elemento propagandistico è talmente scoperto da apparire persino esagerato. Che c'entra la possibilità per dei cittadini stranieri che vivono in Italia, pagano le tasse e i contributi, sono in regola con la legge di esprimere il loro parere su chi amministra le città in cui vivono, i servizi di cui usufruiscono e che contribuiscono a finanziare con il voto degli italiani che vivono all'estero? E, in ogni caso, come una cosa intralaccia l'altra? E anco-

ra, forse che i nostri concittadini all'estero non votano nei paesi in cui vivono, magari da generazioni?

Ma, ripetiamo, il problema non è quello di difendere una proposta di legge da polemiche di questa fatta. Quanto piuttosto di capire come si vuole affrontare un problema sul quale l'Italia arriva in ritardo: quello dell'integrazione, dei meccanismi che garantiscono una convivenza migliore nel nostro paese tra comunità e culture diverse, talvolta lontane. L'idea tutta proibizionista sbandierata dalla Lega e dal Polo non ha molto senso se non si vuol fare della propaganda. Ci pensano ciclicamente tutte le istituzioni internazionali a ricordarci che l'Italia cresce demograficamente ormai solo grazie all'emigrazione che viene dall'esterno della Ue (e anche grazie al contributo alle nuove nascite che vengono da

queste nuove comunità). Ci pensa l'Inps a ricordarci che i contributi pagati dagli immigrati regolari sono l'ossigeno di cui vivono anche le pensioni degli italiani che hanno finito il loro ciclo lavorativo. Ci pensa la Confindustria a ripetere - neanche fosse un gruppetto di estrema sinistra - che gli immigrati sono una risorsa indispensabile in un mercato del lavoro che in certe zone del paese bocheggia per mancanza di richiesta.

Allora la strada dell'integrazione passa attraverso i meccanismi della condivisione e della responsabilità: chi vive nel nostro paese deve considerarlo davvero come la sua casa, dividerne le leggi, accettarne i doveri ma anche avere in cambio dei diritti. Il diritto di voto è uno di quelli più rilevanti per sentirsi dei cittadini e non soltanto degli ospiti, magari sopportati a stento. È una strada

che altri paesi europei hanno già intrapreso - i Paesi Bassi sono più avanti di tutti - attorno alla quale si sta lavorando anche in Germania e Francia. Non c'è nulla di avventuroso e di scandaloso nel fare una proposta come quella avanzata da Veltroni. Anzi no. Forse uno «scandalo» c'è. Lo scandalo di una sinistra che non si preoccupa soltanto di fare proposte «popolari» ma anche di fare proposte serie. Proposte di sinistra, come direbbe Moretti, ma non nel senso di demagogiche, perché al contrario sono demagoghi quanti agitano lo spauracchio dell'immigrazione contando sulla presa propagandistica di slogan come «tutti a casa propria». Ci vuole un po' di coraggio, di questi tempi, a fare proposte serie. E ci vuole un coraggio aggiuntivo nell'insistere passando dalle parole ai fatti. Il primo passo è fatto.

ROBERTO ROSCANI

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità

